Anno X
2018 - Set / Ott / Nov

inArte

PERIODICO D'ARTE, LETTERATURA E CULTURA

SOMMARIO:

FRANCO BRESCIANINI
di Giuseppe Lippoli
PAG 2

CARAVAGGIO OLTRE LA TELA
di Lidia Silanos
PAG 3

MILANO E IL CINEMA
di Alessandra Binetti
PAG 4

VILLA MIRABELLO
di Riccardo Tammaro
PAG 5

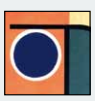
THE ART OF BANSKY
di Emily Pons
PAG 6

PAUL KLEE
di Lidia Silanos
PAG 7

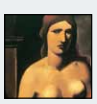
PICASSO. METAMORFOSI
di Lidia Silanos
PAGG 8-9

JAN FABRE
di Luigi Lanaro
PAG 10

LICHTENSTEIN
di Giuseppe Lippoli
PAG 11


RUGAMEXPERIENCE
di Sonia Dametto
PAG 12

ROBERT CAPA
di Alessandra Binetti
PAG 13


ACHILLE FUNI E IL NOVECENTO
di Riccardo Tammaro
PAG 14

In ricordo di TINTORETTO
di Silvia Guagliumi
PAG 15

SCALI FERROVIARI DI MILANO
di Alessandra Binetti
PAG 16

PICASSO
Metamorfosi

di Lidia Silanos
pagine 8 e 9

Redazione, amministrazione: Via Feltre, 71 - 20134 Milano | Direttore responsabile: Lidia Silanos | Edito da Associazione Culturale Zaffiro
Cell. 373/8380525 | www.inarte-rivista-com.webnode.it | inarte.rivista@gmail.com | lidiasilanos@gmail.com

Giuseppe Lippoli

FRANCO BRESCIANINI
Profili femminili

A partire dal mese di luglio fino al 31 dicembre 2018 le opere dell'artista di Rovato Franco Brescianini dal titolo: **"Profili femminili"** sono esposte nel Museo d'Arte Contemporanea della cantina di Monticelli Brusati in Franciacorta. Il pubblico potrà ammirare circa trenta lavori come: ***Il body giallo e rosso, Villa Baiana, Regalità, Armonie, Donna con turbante, Mitologia femminile, Paesaggio in Franciacorta***. Il suo è un impegno costante nella ricerca di un'espressività sempre nuova e di un discorso sempre più complesso e tuttavia immediato di proporre al pubblico, approfondendo in sé, nella psiche e nell'intelletto, motivi di umana urgenza e di speculazione intuitiva. Brescianini intende l'arte non come pura evasione o come sogno, ma come vita rivissuta nell'intimità del proprio io e collegata per sottintesi messaggi al tempo e alla società, di cui si sente parte viva. Dice di se stesso, in maniera concisa, ma chiara ed espressiva: *"Nei miei quadri non mi interessa riprodurre quello che vedo. Sono sempre stato un creativo. Mi ispiro ad artisti come Francis Bacon, Egon Schiele e sono legato alla corrente dell'espressionismo tedesco, anche se la rielaboro in modo personale"*. L'artista Franco Brescianini è nato a Rovato il 19 settembre 1944, dove vive e lavora. Le opere del Brescianini si trovanano in collezioni pubbliche e private italiane e straniere. Dal 1975 è in permanenza nel museo civico di Pizzighettone (CR), nel museo Usellini Arona (NO), nella Pinacoteca d'Arte Moderna di Santhià e nel museo di Strasburgo. Nel 1991 opera in Germania con Ernesto Treccani, Trento Longaretti, Saverio Terruso, Francesco Coter, e Bewt Stubbe, dove tiene un corso di disegno e acquarello a Anholt – Isselburg e partecipa a un giro di mostre importanti in tutta la Germania. La mostra potrà essere visitata al termine di ogni tour della cantina. Per ulteriori informazioni e orari visita su www.lamontina.it, oppure possono essere richiesti allo 030.65.32.78. Museo d'Arte Contemporanea – Via Baiana, 17 – Monticelli Brusati (BS). La Montina è l'unica azienda vitivinicola in Europa a vantare un vero e proprio museo d'arte contemporanea al suo interno. Il museo è dedicato principalmente all'artista Remo Bianco, famoso per le sue opere multimateriche, ma ospita anche artisti contemporanei internazionali. Tenute La Montina di Monticelli Brusati sono fra le aziende storiche della Franciacorta. Le vigne aziendali sviluppano su di una superficie vitata di circa 72 ettari, dislocati in 7 Comuni della Franciacorta. Vigneti, con giacitura preminentemente collinare, impiantati su terreni calcare e limo-argillosi con una resa di 100 quintali per ettaro con densità di 5.400/7.000 ceppi per ettaro. La produzione media è di 380.000 bottiglie annue.

FRANCO BRESCIANINI, Il body giallo e rosso

inArte

Redazione, amministrazione: Via Feltre, 71 - 20134 Milano
Direttore responsabile: Lidia Silanos
Vice Direttore: Alessandra Binetti

Editore: Associazione Culturale Zaffiro
Via Feltre, 71 - 20134 Milano
Collaboratori: Alessandra Binetti, Sonia Dametto, Luigi Lanaro, Giuseppe Lippoli, Emily Pons, Riccardo Tammaro, Giovanna Virgilio

Graphic designer: Tiziana Laurita (tizianalaurita@gmail.com)
Contatti: inarte.rivista@gmail.com | lidiasilanos@gmail.com
Cell. 373.83.80.525
Stampa: Bonazzi Grafica srl (SO)

Registrazione del Tribunale di Milano n° 478 del 17/09/2010

Lidia Silanos

CARAVAGGIO OLTRE LA TELA
La mostra immersiva

Dopo il grande successo della mostra *Dentro Caravaggio* (Palazzo Reale ottobre 2017 - febbraio 2018), il 6 ottobre viene inaugurata al Museo della Permanente di Milano **CARAVAGGIO OLTRE LA TELA**. ***La mostra immersiva*** che grazie all'altissima tecnologia utilizzata, permetterà in 45 minuti una nuova esperienza multimediale, con l'ausilio di 16 video proiettori, filmati originali, videomapping e speciali cuffie bineurali. Fino al 27 gennaio 2019 i visitatori potranno godere di ben 50 opere di cui solo 9 precedentemente esposte nella mostra di Palazzo Reale, fotografate ad altissima definizione, ricostruendo il contesto nel quale Caravaggio le aveva pensate. Ideata da MondoMostre Skira, prodotta da Experience Exhibitions e curata da Rossella Vodret con il Patrocinio del Ministero dei Beni e le Attività Culturali e del Turismo, ha coinvolto un team di sceneggiatori, cineasti, video artisti, scenografi e doppiatori, per una divulgazione scientifica di ultima generazione. Sarà così possibile ripercorrere le tappe della vita e dell'opera del genio lombardo, attraverso la genesi creativa in un percorso immersivo, emotivo e emozionante. Il percorso della mostra è fedele alla cronologia della vita di Caravaggio ed è suddivisa in quattro atti: gioventù e formazione con l'apprendistato a Milano e successivamente a Roma dove dipingerà opere straordinarie quali ***Riposo nella fuga in Egitto***, la ***Buona Ventura*** e ***I Bari***.; il secondo atto è dedicato agli anni del trionfo, alla corte pontificia dalla quale nel 1600 ha la commissione della **Cappella Contarelli** a San Luigi dei Francesi. Dipingerà poi il **Gabinetto Alchemico** e la **Cappella Cerasi**, finchè non verrà chiamato a Firenze dai Medici. Il terzo atto rappresenta il Caravaggio nascosto, dei bassifondi, del vizio e della lussuria, le cui figurazioni metteranno in luce la sua parte oscura, per culminare poi nell'omicidio di un altro uomo in una rissa. Dipingerà capolavori come ***Giuditta e Oloferne, Amore Vincitore,*** la criticata ***Madonna dei Pellegrini, la Madonna dei Palafrenieri, la Morte della Vergine***. Da qui l'ultimo atto, quello della fuga, prima a Napoli dove dipinge la ***Flagellazione*** e le ***Sette Opere di Misericordia***, poi a Malta con capolavori come il ***Ritratto del Gran Maestro Alof de Wignacourt,*** o la ***Decollazione***. Scappa poi in Sicilia dove creerà opere straordinarie come il ***Seppellimento di Santa Lucia*** o la ***Resurrezione di Lazzaro***. Rientra a Napoli, dove dipingerà il ***Martirio di Sant'Orsola***, suo ultimo quadro e si imbarcherà per tornare verso Roma. Le tematiche dipinte in questo periodo riflettono le difficoltà incontrate, l'odissea privata che lo porterà alla morte prima di aver compiuto quarant'anni.

Attraverso un sofisticato sistema di multiproiezione a grandi dimensioni, i visitatori potranno conoscere quindi il "Caravaggio nascosto", attraverso il racconto di episodi inediti della vita dell'artista grazie a una particolare visione di molti capolavori inamovibili o invisibili al pubblico. Il progetto nasce proprio dal desiderio di far conoscere al grande pubblico il racconto della travagliata esistenza dell'artista e le ambientazioni dell'epoca attraverso opere uniche non trasportabili, nella loro integralità architettonica. Opere custodite in luoghi privati come il Gabinetto Alchemico nel Casino dell'Aurora, Palazzo Odescalchi, o inamovibili dalla sede (Cappella Contarelli in San Luigi dei Francesi, Cappella Cerasi in S. Maria del Popolo, Cattedrale di Malta), oppure troppo fragili per viaggiare (i quadri del Louvre e del Kunsthistorisches Museum); anche opere distrutte (***Ritratto di Filide Melandroni***) o infine rifiutate perché fuori dal contesto in cui erano state pensate (***Deposizione, Morte della Vergine, Madonna dei Palafrenieri***).

CARAVAGGIO, Martirio di San Matteo

CARAVAGGIO
Madonna dei Palafrenieri

CARAVAGGIO OLTRE LA TELA
MUSEO DELLA PERMANENTE
Via Turati, 34 - MILANO
06 OTTOBRE 2018 - 27 FEBBRAIO 2019
Info: www.lapermanente.it

Alessandra Binetti

MILANO E IL CINEMA

Excuse me, bitte schön... Noio... volevam... volevàn savuar... l'indiriss... ja.
Tutti ricordiamo l'incipit di Totò al vigile urbano milanese. Era l'estate del 1956 e nelle sale cinematografiche italiane usciva, accompagnato da un successo clamoroso, "Totò, Peppino e la malafemmina".
Dopo il successo dell'esposizione "Milano e la Mala" e "Milano e la Prima Guerra Mondiale", dall' 8 novembre 2018 al 10 febbraio 2019 la mostra **"Milano e il Cinema"** a Palazzo Morando prosegue la narrazione dedicata alla città meneghina, attraverso lo sguardo dei grandi maestri del cinema italiano, raccontando al contempo le continue e rapide trasformazioni sociali, economiche e urbanistiche della città. Nell'immaginario comune le città italiane tradizionalmente associate al mondo del cinema sono Roma, per gli studi di Cinecittà e Venezia, per la rassegna della Biennale. Milano si affianca con le sue sale di posa e i suoi luoghi oscuri, affascinanti e romantici allo stesso tempo, in un dopoguerra difficile e foriero di grande industrializzazione. Una realtà apparentemente

Totò e Peppino De Filippo durante le riprese di TOTÒ, PEPPINO E LA… MALAFEMMINA, 1956; ©REPORTERS ASSOCIATI & ARCHIVI

florida e in ripresa, quella milanese, che nasconde invece profondi disagi sociali e una nuova spietata criminalità cresciuta nei vecchi quartieri di periferia. Nel 1945 entrano in funzione gli stabilimenti ICET al quartiere Barona che sostituiscono quelli dell'ATA alla Triennale. Sfortunatamente i due teatri di posa vengono distrutti in un incendio prima ancora di iniziare la loro attività, ma prontamente ricostruiti.
Nel 1965 nasce Cinelandia a Cologno Monzese, un grande polo cinematografico di 25.000 metri quadrati, in seguito acquistato dal gruppo Fininvest di Berlusconi nel 1983, che avrebbe voluto essere la Cinecittà del Nord, obiettivo ambizioso presto naufragato dopo l'insuccesso di alcune pellicole. Non mancheranno coraggiosi tentativi di produzione attuati fuori dai circuiti tradizionali, come la "22 Dicembre", società fondata nel 1961 dal regista Ermanno Olmi e dal critico Tullio Kezich, con molta passione e pochi fondi, inizialmente presente nel settore documentaristico, poi nei lungometraggi.
Dagli esordi del cinema ai nostri giorni, Milano ha fatto da sfondo a più di 500 pellicole, passando da Pasolini a Antonioni, da Visconti a Mastrocinque. Oggetti, cimeli, fotografie inedite, manifesti e video, documentano la storia del cinema a Milano, in particolare attraverso film che hanno reso dovuto omaggio alla città, da "Cronaca di un amore" di Michelangelo Antonioni a "Miracolo a Milano" di Vittorio De Sica, fino a "Rocco e i suoi fratelli" di Luchino Visconti.
Le terrazze del Duomo di Milano, il Tram storico, la Galleria Vittorio Emanuele fanno così da cornice a vicende sentimentali e familiari, a gag memorabili fino al racconto poliziesco anni '70 e ai documentari neorealisti.
La Mostra ci conduce in un percorso ricco di suggestioni, un vero e proprio viaggio nel tempo alla scoperta di una Milano suggestiva, frenetica, sognatrice e divertente, moderna e snob insieme, nel secondo difficile Dopoguerra italiano.

Manifesto del film MILANO CALIBRO 9

PALAZZO MORANDO
VIA SANT'ANDREA, 6 - MILANO
8 NOVEMBRE 2018 - 10 FEBBRAIO 2019
Orari: mar, mer e gio 10 - 19 / gio 10 - 22.30 / sab e dom 10 - 19.30
Lunedì chiuso

Riccardo Tammaro

VILLA MIRABELLO

Villa Mirabello

Nella via omonima, situata di poco a nord del viale Marche, nei pressi di viale Zara, si trova la quattrocentesca Villa Mirabello. Non vi sono dati certi sull'origine del nome di questo gioiello architettonico; pare che gli venga da un'antica famiglia. Quella che una volta era una dimora isolata in aperta campagna è oggi una villa raccolta in un giardino, che fa riecheggiare un fruscio di fronde ed un pigolio d'uccelli. Il complesso in cotto conserva ancor oggi le sembianze imposte da Pigello Portinari, nobile fiorentino, gestore generale delle rendite del ducato e factotum dei Medici a Milano, morto nel 1468. Questi si fece probabilmente aiutare dal conterraneo Michelozzo Michelozzi, cui aveva già commissionato la celebre Cappella Portinari in Sant'Eustorgio e qualche lavoro nello scomparso Banco Mediceo (anch'esso sito nel centro città), quali ad esempio i capitelli di sarizzo, analoghi ad alcuni che si trovano sulla villa. Certo invece fu il contributo di Bartolomeo da Prato, allievo del bresciano Vincenzo Foppa, che fece da supervisore ai lavori. Pigello Portinari non potè però vedere finita la costruzione della villa, in quanto essa terminò nel 1470, sotto il controllo del fratello di Pigello, di nome Azareto. Il nuovo proprietario, alla fine del Quattrocento, fu Antonio Landriani. Finanziere, prefetto dell'erario ducale dal 1474, presidente della zecca dal 1477, si può dire che fu l'ombra di tutti gli Sforza succedutisi ininterrottamente al timone della città, fino a quando, con l'esercito francese alle porte e il popolo in rivolta, fu assassinato mentre usciva dal castello: era il 30 agosto 1499, e il 2 settembre successivo Ludovico il Moro sarebbe partito alla volta dell'imperatore.

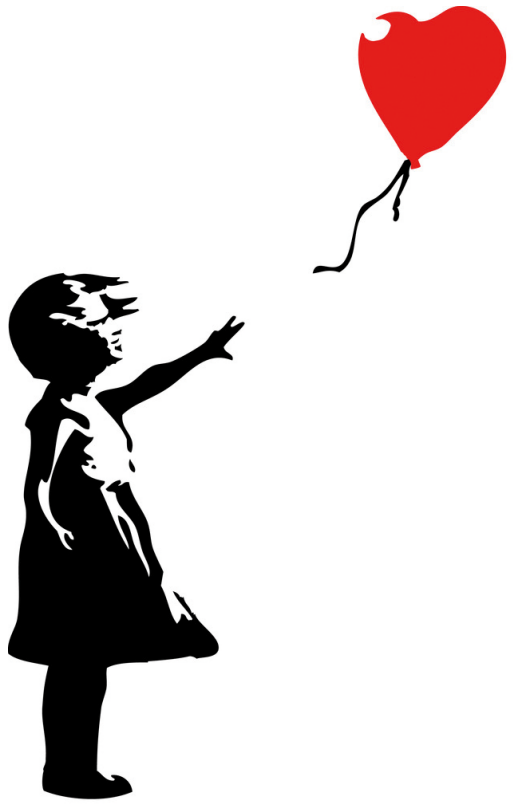
Questo fatto ebbe rilievo per la villa per due motivi: primo, perchè tra le molte personalità che gli scrissero, pregandolo di fare ritorno, c'era anche Gerolamo Landriani; costui, primogenito di Antonio e generale dell'ordine religioso degli Umiliati, stava reggendo un governo provvisorio su plebiscito del popolo (e pare che in questo periodo la villa andasse in uso agli Umiliati come luogo di riposo e laboratorio per la manifattura delle lane); secondo, perchè quando nel 1500 il Moro fu di ritorno, con ottomila soldati svizzeri e cinquecento borgognoni, per tentare la riconquista del ducato, si fermò a pernottare proprio a Villa Mirabello.

I proprietari della villa si successero poi nel tempo. All'inizio, essa passò a Giovanni Marino, fratello del famoso finanziere genovese Tomaso, cui si deve l'omonimo palazzo in piazza della Scala. Insieme ad essa, molti terreni fecero la stessa fine, nell'area tra i bastioni e Sesto San Giovanni; oltretutto, Tomaso Marino riuscì ad ottenere l'esenzione dalle imposte per questo possedimento (come del resto già aveva ottenuto in tempi precedenti, nel 1468, Pigello Portinari). In seguito la villa passò ad un'altra nota famiglia nobile milanese, i Serbelloni; indi, per eredità, essa divenne proprietà della famiglia Sola Busca. Furono questi i momenti più tristi per la villa in quanto dame e cavalieri avevano lasciato il posto a grano e maiali. La villa infatti, verso la fine dell'Ottocento, era stata adibita a cascina, come risulta dalle fotografie dell'epoca e le sue arcate erano state murate. All'inizio del ventesimo secolo, la villa divenne di proprietà del conte Girolamo Suardi (rappresentante di un'altra ben nota famiglia del milanese), il quale propose il restauro dell'edificio per riportarlo all'aspetto originario di residenza nobiliare, secondo un progetto dell'architetto Perrone. L'interruzione dei lavori, già a buon punto, avvenne nel 1916 a causa delle vicende belliche. In seguito due restauri, di Evaristo Stefini prima e di Ambrogio Annoni poi, ridiedero dignità a questa storica dimora, e ne fecero la Casa di Lavoro per i Ciechi di Guerra, istituzione ideata dall'Ufficiale Medico Francesco Denti (che aveva assistito agli scontri sull'Isonzo), che ospitava un convitto, laboratori artigianali, patronato ed organizzava gite, cure e borse di studio per i figli; oggi ha mutato il nome in Fondazione Villa Mirabello, mantenendo gli scopi statutari. Dal punto di vista estetico, l'elemento più di pregio sono i finestroni in cotto; gli affreschi purtroppo sono scarsamente visibili, seppure molto validi, sia perchè sbiaditi dal tempo, sia perchè interni. Di particolare rilievo, nel piccolo oratorio, l'affresco quattrocentesco raffigurante un santo che innalza una croce. Le aggiunte quali la scala e il balcone sulla facciata, la fontana e la doppia loggia sul cortile sono in stile e quindi non turbano più di tanto il quadro d'insieme che, come si nota a prima vista, ha una connotazione di grande armonia.

Indicazioni: Villa Mirabello si trova nella parte nord della città, tra piazza Carbonari e piazzale Istria, e può essere raggiunta con la M5 dalla fermata Marche (500 metri a piedi) o dalla fermata Carbonari del tram 5 (da Centrale FS M2 M3) percorrendo circa 200 metri a piedi.

Emily Pons

THE ART OF BANKSY
A visual protest



BANSKY, Girl with Balloon

The Art of Banksy. A visual protest è un progetto espositivo curato da Gianni Mercurio, in mostra al MUDEC-Museo delle Culture di Milano dal 21 novembre 2018 al 14 aprile 2019. Esposizione unica nel suo genere, raccoglie oltre 70 lavori tra dipinti, sculture, prints dello *street artist* inglese, corredati di oggetti, fotografie e video. Il MUDEC presenta, per la prima volta, una mostra personale sull'artista inglese.

Sono già state organizzate diverse mostre su Banksy presso gallerie d'arte e spazi espositivi, ma mai un museo pubblico ha ospitato una sua personale fatta eccezione di quella organizzata dall'artista stesso, al Bristol Museum nel 2009. Banksy, artista e writer inglese la cui identità rimane tuttora nascosta, è considerato uno dei maggiori esponenti della street art contemporanea, il cui mistero contribuisce ad alimentare la leggenda e il mito. Le sue prime opere sono comparse a Bristol in Inghilterra, graffiti e murales realizzati con la tecnica dello stencil, permeati da pungente ironia e non celata provocazione, legati in qualche maniera al messaggio di rottura e destabilizzazione, per poi spostarsi a Londra, Parigi, New York, Los Angeles e in molti altri luoghi nel mondo. I soggetti preferiti da Bansky sono le scimmie, i poliziotti, i soldati, i vecchi, i bambini e i ratti con i quali ha invaso le città, con la serie conosciuta come *rats*.

BANSKY, UFO

THE ART OF BANSKY
MUDEC - MUSEO DELLE CULTURE - Via Tortona, 56 MILANO
21 NOVEMBRE 2018 - 14 APRILE 2019
Info: Tel. 02/88.46.37.24 | www.mudec.it

Banksy tramite la propria arte lotta contro l'establishment, l'ipocrisia del sistema capitalistico, il conformismo e il consumismo, con l'intento di dare voce a chi non ha la forza di opporsi e lottare per il cambiamento.

Alcune correnti a cui sembrano ispirarsi le sue rappresentazioni sono il Movimento Situazionista degli anni '50 e '60, attraverso l'attitudine sperimentale e l'attenzione alle realtà urbane; la pratica del *détournement*, secondo cui il significato dell'opera originale viene stravolto attraverso inserimento di elementi stranianti, per dare nuovo senso al messaggio, la teoria del no-copyright, inteso come lotta contro ogni forma di proprietà privata, immateriale e intellettuale. Prende spunto dai manifesti di protesta sui muri di Parigi dell'Atelier Populaire nel '68 e rielabora concetti dei writers e graffitisti di New York degli anni '70 e '80, multiculturali e illegali per vocazione, da Keith Haring a Jean-Michel Basquiat, amplificandone il carattere multiculturale e geopolitico, sino alla rielaborazione del movimento post - punk fine anni'70. La mostra, divisa in sezioni, ripercorre i tratti stilistici distintivi delle sue opere, con una speciale sezione dedicata ai murales tuttora esistenti o scomparsi, attraverso fotografie e video.

La mostra **"The Art of Banksy. A Visual Protest"**, come di consuetudine, non è autorizzata dall'artista.

Lidia Silanos

PAUL KLEE
Alle origini dell'arte

La mostra **Paul Klee. Alle origini dell'arte**, a cura di Michele Dantini e Raffaella Resch, promossa dal Comune di Milano-Cultura e da 24 ORE Cultura-Gruppo 24 ORE è in esposizione al MUDEC di Milano dal 31 ottobre sino al 3 marzo 2019. Un centinaio di opere dell'autore, provenienti da collezioni private e importanti musei, in particolare dal Zentrum Paul Klee di Berna (2005, progetto di R. Piano) luogo dove è conservata una parte significativa della sua produzione. Paul Klee pittore svizzero (1879 - 1940) è tra i maggiori artisti della prima metà del 20° sec. A Parigi frequenta Picasso, Apollinaire e molti altri artisti che influenzeranno la sua attività successiva. Inizia come disegnatore e incisore, e le varie tecniche quali disegno, incisione, pittura e incisione su vetro, fanno parte dell'intensa ricerca che muove Klee a nuove esperienze espressive. La sua cultura figurativa è molto ricca e complessa: in essa si fondono elementi di taglio primitivistico ed espressionistico, gli ornamenti di Matisse e le scomposizioni formali del cubismo. La mostra presenta infatti un'ampia selezione di opere sul tema del "primitivismo", attraverso una personale revisione della tematica, che in Klee include sia epoche preclassiche dell'arte occidentale (come l'Egitto faraonico), sia epoche considerate all'epoca "barbariche" o di decadenza, come l'arte tardo-antica, quella paleocristiana e copta, l'Alto Medioevo e infine l'arte africana, oceanica e amerindiana. Il "primitivismo" per Klee deriva dall'interesse per tutto quanto, in arte, è "selvaggio" e "primitivo" e nasce con il suo primo viaggio in Italia nel 1901 e con la scoperta dell'arte paleocristiana a Roma. Grande conoscitore della storia dell'arte occidentale, l'artista cerca nelle opere "primitive" l'arte della deformazione, della satira e del *pastiche*, che gli permettono di infrangere il gusto monumentale e anticheggiante, punto di partenza della sua formazione artistica.

PAUL KLEE, Sommo Guardiano

Il ricorso alla parodia e alla caricatura per il rinnovamento dell'arte sacra, viene utilizzato negli anni in cui Klee collabora alle iniziative del *Blaue Reiter* con Kandinskij e soprattutto con Franz Marc. Klee, sebbene convinto che alle origini dell'arte ci sia una religione, una comunità storica e linguistica permeata di simboli comuni e riti condivisi, sente la necessità, insita nell'uomo, di oltrepassare le iconografie tradizionali. A partire dal 1912 inserisce nelle proprie immagini ideogrammi, rune, elementi "alfabetici" di invenzione, ispirandosi all'arte bizantina, all'arte celtica e all'illustrazione primo-rinascimentale tedesca, successivamente, negli anni Venti e Trenta utilizzerà antichi alfabeti cuneiformi medio-orientali e geroglifici egizi. Solamente durante gli ultimi anni della Grande Guerra Klee privilegerà temi "cosmici" immaginando di abitare presso "il cuore della Creazione", vicino alla mente di Dio, in un misticismo in cui l'opera d'arte diventa parte indissolubile del rapporto tra pittura e musica, immagini e parola. La mostra è suddivisa in sezioni che ripercorrono questo processo di formazione artistica e di crescita intimistica dell'artista. Una sezione, poi, sarà dedicata al teatrino di marionette che Klee aveva costruito per il figlio Felix. Insieme a esemplari di marionette viene presentata una selezione di opere etnografiche del MUDEC non come elemento comparativo con i lavori di Klee, ma come immaginario *trait d'union* con l'universo antropologico e stilistico delle arti extraeuropee. Infine, si può osservare un insieme di opere dal rigoroso disegno geometrico nella sezione dedicata a "policromie e astrazione".

PAUL KLEE, Con la lampada a gas

PAUL KLEE. ALLE ORIGINE DELL'ARTE
MUDEC - MUSEO DELLE CULTURE - Via Tortona, 56 MILANO
31 OTTOBRE 2018 - 03 MARZO 2019
Orari: lun 14.30 - 19.30 / mar, mer, ven, dom 9.30 - 19.30
gio e sab 9.30 - 22.30
Info: Tel. 02/88.46.37.24 | www.mudec.it

Sopra, **PABLO PICASSO,** Il bacio. *A lato,* **PABLO PICASSO,** Vaso tripode con viso di donna

Lidia Silanos

PICASSO Metamorfosi

La mostra **Picasso Metamorfosi**, in programma dal 18 ottobre a Palazzo Reale sino al 17 febbraio 2019, rientra nella grande rassegna europea triennale *Picasso-Méditerranée*, promossa dal Musée Picasso di Parigi con altre istituzioni internazionali. In esposizione circa 200 opere tra lavori di Picasso e opere d'arte antica, suddivise in sei sezioni, provenienti dal Musée National Picasso di Parigi e da altri importanti musei europei come il Musée du Louvre di Parigi, i Musei Vaticani di Roma, il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, il Musée Picasso di Antibes, il Musée des Beaux-Arts di Lione, il Centre Pompidou di Parigi, il Musée de l'Orangerie di Parigi e il Museu Picasso di Barcellona. Promossa e prodotta da Comune di Milano - Cultura, Palazzo Reale e MondoMostreSkira, la mostra è curata da Pascale Picard, direttrice dei Musei civici di Avignone.

Il profondo legame che accomuna il grande maestro a Milano si riflette nel percorso di approfondimento delle sue opere e della sua creatività unica attraverso le iniziative che si sono susseguite nei decenni a Palazzo Reale. Prima fra tutte l'esposizione di ***Guernica*** nella Sala delle Cariatidi in parte distrutta dalla guerra, nel 1953, un autentico regalo che Picasso fece alla città; a distanza di quasi mezzo secolo, una grande antologica nel settembre 2001 e infine l'importante rassegna monografica del 2012.

L'arte antica, nelle sue forme più varie - ceramiche, vasi, statue, placche votive, rilievi, idoli, stele - hanno ispirato Picasso e lo hanno visibilmente influenzato, reinventando le mitologie, prima fra tutte la Tauromachia e il mito

del Minotauro, iconografia preponderante nella sua rappresentazione del mondo, che incarna la dualità dei rapporti fra uomo e donna, fra bestialità e innocenza.
Se tutte le tappe della mia vita potessero essere rappresentate come punti su una mappa e unite con una linea, il risultato sarebbe la figura del Minotauro - Pablo Picasso, Minotauromachia (1935).
Chi avrebbe mai pensato che le bizzarre figure di Picasso avrebbero narrato storie tanto antiche? Il Minotauro, il filo di Arianna, le metamorfosi, fanno parte delle profonde radici classiche della genialità di Picasso, una ricerca costante di una bellezza diversa, che fonde cultura classica e modernità, trasfigurandola.
Le sei sezioni della mostra partono dalla prima intitolata *Mitologia del Bacio - Ingres, Rodin, Picasso*. Il tema del bacio accomuna i tre artisti, attraverso un confronto e un'evoluzione stilistica, nella metamorfosi dei canoni estetici dell'epoca, in un'interpretazione *libera*, erotica e innovativa.
La seconda sezione, *Arianna tra Minotauro e Fauno*, evidenzia la sua attrazione verso le figure ibride, umano-animale, tra bene-male e vita-morte. La figura di Arianna rappresenta la bellezza, tra tradimento e passione amorosa, in una perpetua e ciclica rinascita. I temi a lui particolarmente cari sono appunto il Minotauro, l'arena, la guerra. La terza sezione *Alla Fonte dell'Antico - Il Louvre* rappresenta il periodo in cui Picasso frequenta assiduamente il museo parigino, per trarre ispirazione classica dai bassorilievi greci, che lo porterà tra altri nel 1921 a produrre *La fonte* e *Tre donne alla fonte*.
La quarta sezione *Le "Demoiselles" del Dyplon: tra greci, etruschi e iberici* riprende il percorso di rivisitazione della classicità, il cui interesse si alimenta sempre al Louvre, scoprendo i periodi arcaici e la pittura dei vasi greci d'epoca geometrica, fondamentali nel processo di creazione delle *Demoiselles d'Avignon.*
La scultura ***La donna in giardino*** (1932) in ferro saldato utilizzato come materiale di riciclo, dipinta di bianco come un marmo, introduce il visitatore nella sezione, la quinta, *L'antichità delle metamorfosi.*
Nel 1931 Picasso illustra una celebre edizione delle *Metamorfosi* di Ovidio. L'utilizzo dell'acquaforte applicata all'edizione a stampa permette a Picasso di creare il libro d'artista. Le scene da lui immaginate accompagnano il testo e sottolineano l'importanza della fonte letteraria nell'interpretazione che ne propone l'artista.
Antropologia dell'antico è l'ultima sezione dove la ceramica è protagonista indiscussa. Picasso sperimenta l'ecclettismo della terracotta dipinta nella creazione di vasi, partendo dallo studio dei reperti archeologici, in una continua ricerca di nuove forme stilistiche.

PABLO PICASSO, Nudo sdraiato

Luigi Lanaro

JAN FABRE
I Castelli nell'Ora Blu

Cos'è L'Ora Blu? Lo spiega GianMarco Porru, alla Galleria BUILDING in quattro piani di eleganza contemporanea, in un palazzo storico milanese egregiamente ristrutturato, in Via Monte di Pietà al n.23 e adibito a galleria d'arte in una Milano che cresce sempre di più. Con una proposta unica nel suo genere e un percorso romantico nell'immaginario più poetico e simbolico, appaiono: "I Castelli nell'Ora Blu" di Jan Fabre. Un'opera site-specific temporanea, creata appositamente per BUILDING e una selezione di lavori in gran parte inediti, creano una mostra tematica in anteprima assoluta, incentrata sui due temi ricorrenti dei castelli e dell'Ora Blu. Quell'attimo fra la notte e il giorno, caratterizzato dal totale silenzio in natura, è fonte di ispirazione per opere che hanno un carisma unico, coinvolgente, ricco di energia, di luce e di tenebre. Metafora di un artista belga che affascina con le sue favole spirituali e che si identifica come "cavaliere della disperazione e guerriero della bellezza". Fra i soggetti delle opere risalta ***"Tivoli"*** (1990), uno dei lavori che ha consacrato la carriera artistica di Jan Fabre a livello mondiale. La mostra prosegue nei luoghi sacri della Cappella Portinari e della Basilica di Sant'Eustorgio, dove sono custodite le reliquie dei Magi. Proprio i tre Magi sono il soggetto di tre sculture principali in esposizione presso BUILDING: da vedere dalle 10:00 alle 19:00, da martedi a sabato, fino al 22 Dicembre 2018.

Sedi espositive evento:

BUILDING
Via Monte di Pietà, 23 - Milano 20121
www.building-gallery.com

BASILICA DI SANT'EUSTORGIO
Cappella Portinari
Piazza Sant'Eustorgio, 1 - Milano 20122
lunedì / domenica 10:00 - 18:00

JAN FABRE, Tivoli IV

JAN FABRE, Il castello dei miei sogni in Turnhout (B)

Giuseppe Lippoli

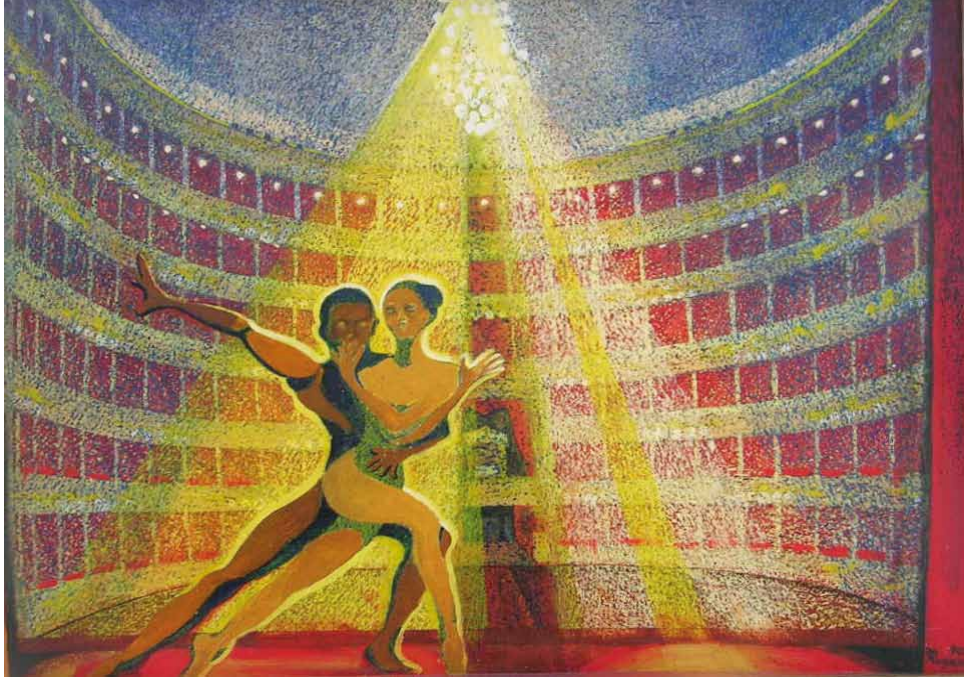
LICHTENSTEIN E LA POP ART AMERICANA

ROY LICHTENSTEIN, *Little Aloha*

La Pop Art americana con le sue icone nonché le sue star, certamente fra le più note del XX secolo, è protagonista della mostra della Fondazione Magnani-Rocca, nei saloni contigui a quelli allestiti da Luigi Magnani con opere supreme di ogni tempo. Una retrospettiva dedicata a **Roy Lichtenstein**, allestita alla Villa dei Capolavori, sede della Fondazione a Mamiano di Traversetolo presso Parma, in programma fino al 9 dicembre 2018. Roy Lichtenstein (New York 1923 – 1997) è, insieme a Andy Warhol (Pittsburgh, Pennsylvania Stati Uniti, 1928 – New York, 1987), la figura più rappresentativa della Pop Art e dell'intera storia dell'arte della seconda metà del XX secolo. L'esposizione riunisce oltre 80 opere del Maestro e degli altri grandi protagonisti della Pop Art americana; sono presenti infatti, a confronto con quelle di Lichtenstein, anche opere iconiche dello stesso Warhol e di Robert Indiana, Mel Ramos, Allan D'Arcangelo, Tom Wesselmann, James Rosenquist, Dorothy Grebenak, oltre a fotografie di Ugo Mulas e Aurelio Amendola realizzate nello studio di Lichtenstein negli Anni Sessanta e Settanta. Per quanto riguarda l'attività di Lichtenstein, uno di quei rari artisti contemporanei immediatamente riconoscibili per il grande pubblico, il suo celebre e geniale uso delle tavole dei fumetti in ambito pittorico, per il suo stile, grazie ai colori piatti e luminosi, ai contorni spessi e neri, ai campi puntiformi, nonché le sue rivisitazioni Pop dei capolavori del passato sono entrati nell'immaginario collettivo, stampati all'infinito su poster e oggetti di consumo. In mostra capolavori come: ***Little Aloha*** del 1962, ***Ball of Twine*** del 1963, ma anche una rarissima opera degli inizi come ***VIIP!*** del 1962, e poi una serie di opere grafiche, tra le quali spiccano ***Crying Girl*** del 1963 e ***Sweet Dreams, Baby!*** del 1965. Il pubblico potrà ammirare opere di Rober Indiana dal titolo: Four degli Anni Sessanta e una celebre scultura ***"LOVE"*** o il ciclo ***"Flowers"*** di Andy Warhol realizzato nel 1970. La mostra è poi punteggiata da alcune serie di fotografie che ritraggono l'artista all'opera nel suo studio. Gli autori sono due protagonisti della fotografia italiana: Ugo Mulas e Aurelio Amendola, che in diversi momenti, hanno ritratto Lichtenstein.
La mostra, a cura di Walter Guadagnini, tra l'altro, autore di storiche ricognizioni sulla Pop Art, e Stefano Roffi, Direttore Scientifico della Fondazione Magnani-Rocca. La mostra è accompagnata da un catalogo edito da Silvana Editoriale, contenente i saggi dei curatori e di altri studiosi, come Avis Berman, Stefano Bucci, Mauro Carrera, Mirta d'Argenzio, Kenneth Tyler, oltre alla riproduzione di tutte le opere esposte. La mostra è realizzata grazie al contributo di Fondazione Cariparma, Gruppo Bancario Crédit Agricole Italia.

LICHTENSTEIN
FONDAZIONE MAGNANI - ROCCA
Via Fondazione Magnani - Rocca 4
MAMIANO DI TRAVERSETOLO - PARMA
08 settembre 2018 - 09 dicembre 2018
Orari: da mar a ven 10 - 18
sab, dom e festivi 10 - 19. Lunedì chiuso.
Info: www.magnanirocca.it

RUGGERO GAMBA, L'insonnia



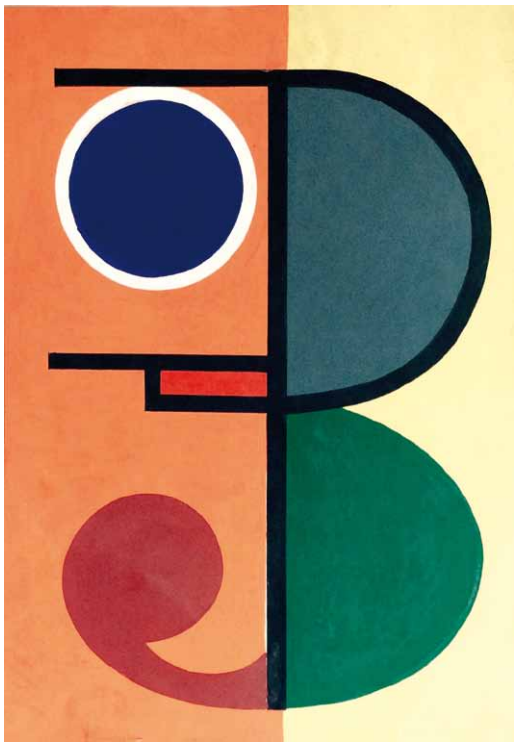
RUGGERO GAMBA, Il Palco della Scala

Sonia Dametto

RUGAMEXPERIENCE: CONFRONTA LA VITA CON L'ARTE

Quando la vita sposa l'arte e i sogni non hanno fretta

Rugamexperience, in programma dal 13 al 21 ottobre nelle sale dello Spazio Diaz di Como, non è solo una mostra ma anche un progetto culturale che racconta la storia artistica e professionale di **Ruggero Gamba**, in arte **RUGAM**, pittore, industrial designer, cartellonista. Un esempio del lavoro e della grande passione di un uomo che ha fatto della sua creatività nella curiosità del conoscere una guida e una ragione di vita. Un evento che attinge alle molteplici attività di **Ruggero Gamba**, traendo numerosi spunti tanto dall'immaginario quanto dalla certificazione rappresentativa, dove l'Arte e la creatività hanno segnato i passaggi più importanti della vita dell'uomo, ma anche dell'artista e del professionista. Maestro di vita, curioso ed energico Rugam si è spinto oltre, quando l'artigianato si faceva Design e Industrial Design e immaginare significava realizzare e scoprire senza limiti che tutto era possibile. E per Rugam è stato così. Diviso in più sezioni **Rugamexperience** comprende la mostra delle opere pittoriche con l'esposizione di una quarantina di olii e acquerelli tra i più conosciuti: da ***La signora con l'orecchino*** del 1998 a ***Fuga da Milano*** del 2010, fino ai progetti di Cartellonistica e di Industrial Design più significativi, seguendo un percorso che abbraccia tutte le fasi di produzione, dalla progettazione fino al processo di realizzazione nell'ambito delle molteplici attività svolte nel quarantennio della sua carriera. In esposizione, oltre ai bozzetti e ai documenti originali, sono presenti anche i Manifesti della cartellonistica e della progettazione di oggettistica nell' Industrial Design con la presentazione, per la prima volta, di numerosi prototipi brevettati, pezzi unici. Allievo di Armando Testa nel 1960, Rugam ha fondato la Roger's Graphic creando in ogni settore, sperimentando e prendendo parte alle più importanti transazioni industriali degli anni '80, grazie a Maestri come Giò Ponti, Zanuso, Castiglioni, Moretti. Durante la sua lunga carriera ha realizzato decine di progetti dando vita a numerosi oggetti nell' Industrial Design come nel Visual Design, e nell'ambito della comunicazione e del messaggio pubblicitario della cartellonistica, significativo connubio nell'importante ruolo di Marketing Manager ricoperto in The Walt Disney Company USA, senza mai dimenticare il suo ruolo di artista e pittore, perché l'Arte è sempre stata la sua prima e grande passione.



RUGGERO GAMBA, 3D Industrial Design

RUGAMEXPERIENCE di Ruggero Gamba
SPAZIO DIAZ - via A. Diaz, 58 - COMO
Dal 13 al 21 ottobre 2018

Inaugurazione: 13 ottobre 2018, ore 17.30

Orari: da lunedì a ven 10 - 13 e 15 - 18
sab e dom 10 - 14 e 14 - 19. Ingresso libero
Info: www.rugamexperience.it
Galleria: www.spaziodiaz.it

Alessandra Binetti

ROBERT CAPA
RETROSPECTIVE

Dei motociclisti e una donna percorrono la strada da Nam Dinh a Thai Binh, Indocina (Vietnam), maggio 1954. *Copyright: Didascalia © Robert Capa © International Center of Photography / Magnum Photos*

Monza si prepara ad ospitare Robert Capa e i suoi iconici scatti, in mostra negli spazi dell'Arengario di Piazza Roma. La mostra **Robert Capa Retrospective** è dedicata a una delle figure di spicco del fotogiornalismo del XX secolo, in occasione della celebrazione dei 70 anni dalla fondazione di Magnum Photos, una delle più importanti agenzie fotografiche del mondo, fondata nel 1947 proprio da Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, David Seymour, George Rodger, William Vandivert.
Robert Capa, pseudonimo inventato nel 1936 insieme alla compagna Gerda Taro, è un giovane ungherese in fuga dal nazismo, nato a Budapest nel 1913, all'anagrafe Endre Friedmann. Parte per documentare la Guerra Civile spagnola nella quale la compagna perderà la vita travolta da un carro armato e diventa presto una leggenda della fotografia. E con quel nuovo nome tutto diventa più facile. I suoi reportage mostrano una complessa documentazione fotogiornalistica di grande sensibilità artistica. «Egli è riuscito a competere con il lavoro dei fotografi artisticamente più consapevoli per quel che riguarda sensibilità, potenza emotiva e impatto visivo», ha detto il suo biografo Richard Whelan. La strategia alla base delle sue istantanee è rendere la guerra un fatto personale, tramite primi piani di gesti individuali ed espressioni del volto, un'immediatezza realistica e cruda allo stesso tempo. Celebre la sua frase: *se le tue foto non sono abbastanza buone, non sei abbastanza vicino.* Robert Capa visse in effetti la trincea, guardando in faccia la morte e sfidando il pericolo nella seconda guerra mondiale. Era famoso per la sua temerarietà e il suo coraggio che lo aveva portato ad andare all'attacco insieme alle truppe americane nello Sbarco in Normandia e a paracadutarsi da un aereo per ritrarre da vicino l'attraversamento del Reno, sono le uniche fotografie professionali dello sbarco in Normandia delle truppe americane, il 6 giugno 1944. La sua vicinanza ai luoghi di guerra lo porta a morire nel 1954 durante la Prima Guerra d'Indocina, al seguito di una squadra di truppe francesi, incaricate di evacuare e distruggere due fortini a sud est di Hanoi. Sulla via del ritorno scattò le ultime immagini prima dell'incidente che gli costò la vita, posando il piede su una mina. Perse così tragicamente la vita a Thai Binh in Indocina, il 25 maggio 1954. Fotografa raramente la morte e i feriti e si concentra invece sui sopravvissuti attraverso una straordinaria capacità di documentare le sofferenze dei civili innocenti. Il suo obiettivo era ridare un senso umano e personale alla guerra fotografando anche un singolo individuo mentre è in azione, attraverso il caos e la crudeltà dei cinque grandi conflitti mondiali del XX secolo, di cui Capa è stato testimone oculare. In un momento come quello attuale, contraddistinto da fortissime tensioni sociali e geopolitiche, il tema del conflitto diventa più che mai presente e preoccupante e questa mostra ne delinea le tracce in un continuum dal passato.
La mostra è suddivisa in undici sezioni: Copenhagen 1932, Francia 1936-1939, Spagna 1936-1939, Cina 1938, Seconda Guerra Mondiale 1939-1945, Francia 1944, Germania 1945, Europa orientale 1947, Israele 1948-1950, Indocina 1954; ritratti, con fotografie di amici e artisti: Gary Cooper, Ernest Hemingway, Ingrid Bergman, Pablo Picasso, Henri Matisse, Truman Capote, John Huston, William Faulkner, Capa stesso insieme a John Steinbeck, e infine un ritratto del fotografo scattato da Ruth Orkin nel 1951. La mostra all'Arengario segue la rappresentazione a Palermo conclusasi a settembre, e la sezione dedicata alle foto scattate in Sicilia nel '43 mentre le truppe americane avanzavano verso il capoluogo, ne rappresenta un focus importante.

Morte di un miliziano lealista, fronte di Cordoba, Spagna, inizio settembre 1936 *Copyright: Didascalia © Robert Capa © International Center of Photography / Magnum Photos*

ROBERT CAPA. RETROSPECTIVE
ARENGARIO DI MONZA
7 OTTOBRE 2018 - 27 GENNAIO 2019
Info: www.comune.monza.it

Riccardo Tammaro

ACHILLE FUNI (1890 - 1972) E GLI AMICI PITTORI DI "NOVECENTO"

Opere storiche, ritrovamenti e inediti

Dal 27 settembre al 24 novembre al Centro Culturale di Milano (Largo Corsia dei Servi 4) avrà luogo un'importante rassegna dedicata al pittore **Achille Funi**, grande artista del XX secolo (nato a Ferrara nel 1890 e deceduto ad Appiano Gentile nel 1972), curata dall'Archivio Funi, nell'ambito del Palinsesto, dedicato al Novecento Italiano, promosso dal Comune di Milano.

A quasi un decennio dall'ultima retrospettiva dedicata a Achille Funi, questa mostra, realizzata con il Patrocinio della Regione Lombardia e del Comune di Milano, propone, accanto a un nucleo di opere storiche del maestro ferrarese, una serie di ritrovamenti e di inediti.

L'esposizione è divisa in due sezioni: la prima presenta trenta dipinti di Funi, articolati a partire dagli esordi futuristi, attraverso la specifica qualità plastica dell'avanguardismo funiano, fino alla moderna classicità del "Novecento" sarfattiano, di cui il ferrarese è stato tra i fondatori con Mario Sironi, parabola seguita dal recupero di un più sensibile umanesimo e di un misurato naturalismo, sopravvenuto dopo il 1925. Uno spolvero e il correlato cartone a pastelli colorati, inediti databili al 1936 e preparatori per il ciclo di affreschi compiuti nella Chiesa di San Francesco a Tripoli, completano la sezione dedicata a Funi.

La seconda sezione accoglie opere dei sei compagni del gruppo originario del "Novecento" milanese, da Mario Sironi a Anselmo Bucci, Piero Marussig, Leonardo Dudreville, Ubaldo Oppi, Gian Emilio Malerba, accostate a opere di Carlo Carrà, Arturo Tosi, Alberto Salietti, Pompeo Borra, Raffaele de Grada, amici e sodali di Funi nell'avventura novecentista. Alcune delle opere di questi artisti sono assenti dalle esposizioni da oltre 50 anni.

Accompagna l'esposizione il catalogo Editoriale Giorgio Mondadori, curato da Nicoletta Colombo e Serena Redaelli, arricchito da approfondimenti di studio sul magistero e sulla "bottega" funiani e sull'attività degli artisti italiani in Libia tra il 1934 e il 1940. Gli interventi si presentano corredati dalla documentazione fotografica emersa nel corso della ricerca.

CENTRO CULTURALE DI MILANO
LARGO CORSIA DEI SERVI, 4 - MILANO
27 SETTEMBRE 2018 - 24 NOVEMBRE 2018
Orari: da lun a ven 10 - 13 e 14 - 18.30 / sab 15.30 - 19
Ingresso gratuito con donazione suggerita di €5

MARIO SIRONI, Nudo allo specchio

ACHILLE FUNI, Motociclista

TINTORETTO, L'Ultima Cena

Silvia Guagliumi

IN RICORDO DI TINTORETTO

Jacopo Robusti detto il Tintoretto (1518-'94) visse quasi sempre a Venezia dov'era nato, salvo un viaggio a Roma probabilmente compiuto intorno al 1545 e un soggiorno a Mantova nel 1580. La sua pittura si ispira maggiormente al Pordenone e allo Schiavone.
Lo studio delle opere nella città eterna lo portarono a evidenziare il senso drammatico nelle sue tele e il contrasto tumultuoso di luci che ritmano la scena come si evidenzia nel "Miracolo dello Schiavo" (1548). La rapida e intuitiva prontezza della sua arte pittorica gli consente di riunire o disperdere i corpi caratterizzati da veementi contrasti di luce e ombra all'interno di uno spazio scenico fantasioso. L'opera che ancora conserva un rapporto col naturalismo coloristico tradizionale e si avvicina al Veronese, è la "Susanna al bagno o Susanna e i Vecchioni" dove la candida e opulenta figura nuda di donna su cui si concentra lo sguardo dello spettatore e del vecchio in primo piano ha come sfondo un giardino immaginario lussureggiante dalla cui profondità prospettica emerge seminascosta da un'alta siepe un'altra figura di vecchio che osserva in lontananza la scena in un pacato contrasto tra la gioventù rappresentata da Susanna e la senescenza dei due uomini, forse dei filosofi. Dal manierismo trae artifici compositivi e ardite prospettive, ma la sua ricerca si focalizza sulla qualità dinamica e scattante del segno grafico. Anche gli scorci prospettici vengono utilizzati per realizzare raffigurazioni rapide e sintetiche, un'esecuzione pittorica immediata e contemporanea all'ideazione. Nel "Miracolo dello Schiavo" non intende descrivere un evento storico ma rappresentarlo in modo da produrre nell'animo dell'astante un sentimento di commozione. Il fatto miracoloso occupa una piccola porzione della tela, lo spazio scenico evidenzia la massa della folla attonita che pare fuoriuscire dal quadro collegando spazio interno ed esterno comunicando allo spettatore il movimento vibrante delle figure. Le pennellate sono rapide e incisive, segni scattanti, filamenti luminosi, percorsi lineari spezzati. Nel "Ritrovamento del corpo di San Marco" (Brera, 1562) l'oscurità viene rotta da un fascio obliquo di raggi che rivela l'apparizione del santo presso le proprie spoglie e la prospettiva pare identificarsi con il ritmo della luce che procede secondo curve concentriche che sottolineano gli archi delle volte accentuando la profondità dello spazio architettonico. Egli sostituisce alla gradazione chiaroscurale una luce in progressione dinamica, intensifica pertanto il chiaroscuro fino a fargli assumere valore luministico. Dal 1564 il Tintoretto inizia l'imponente ciclo di opere per la scuola di San Rocco di Venezia che certificano come la rappresentazione storica e quella immaginifica coincidono nella sua pittura. Nel "Cristo davanti a Pilato" l'immagine è dominata dall'alta figura luminosa, quasi spettrale di Cristo che si contrappone ai toni bassi e scuri della scena. Nella decorazione della sala inferiore della Scuola di San Rocco (1583 - '87) lo spazio tende sempre più ad espandersi oltre ogni limite, quasi dissolvendosi sotto l'azione di fasci luminosi che vanificano le forme. Nella "Santa Maria Maddalena" e nella "Santa Maria Egiziaca" egli trasfigura il paesaggio in una visione fantastica dove gli elementi naturali sono permeati di luce come in una notte fiabesca e soprannaturale. Nella grandiosa tela del "Paradiso", nel Palazzo Ducale di Venezia, la realizzazione veniva compromessa dall'intervento dei suoi aiutanti. Peraltro nell'anno della sua scomparsa eseguiva uno dei suoi capolavori, "L'Ultima Cena" di San Giorgio Maggiore che riassume le qualità e l'importanza storica del suo stile. Infine, da ricordare come nei ritratti di dogi, senatori e patrizi veneziani raffigurati senescenti egli intende rappresentare l'esperienza di vita attraverso l'esercizio di importanti responsabilità, la dignità umana e il profondo sentimento dominante del dovere civico. Nell'Alvise Barbaro e nello Jacopo Soranzo egli sembra scolpire il personaggio attraverso il reticolo delle rughe, segni indelebili di una vita intensamente vissuta, sottolinea lo sguardo sotto le palpebre pesanti e nell'istante della rappresentazione pittorica viene compendiato il significato morale di una esistenza. Tintoretto interpreta gli ideali e il costume della società veneziana della seconda metà del Cinquecento, ne esprime lo spirito profondamente cristiano e la coscienza del dovere. Infine egli influenzerà in particolare lo stile di El Greco che lo reinterpreta in una personalissima declinazione.

Alessandra Binetti

GLI SCALI FERROVIARI DI MILANO
Oggi, prima di domani

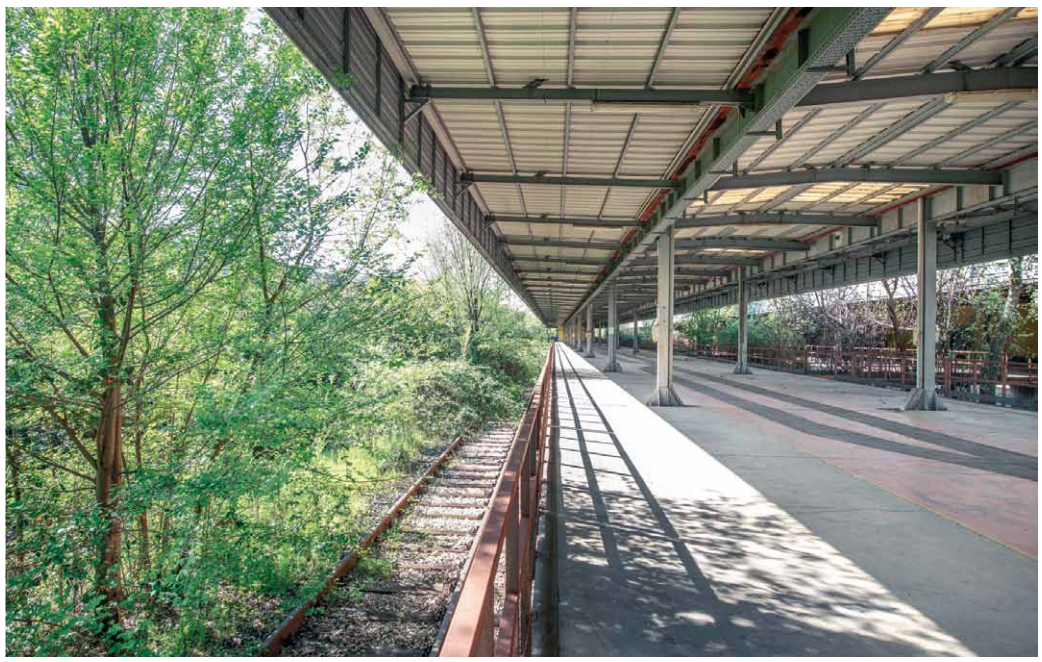
Dal 14 giugno al 28 dicembre 2018 è in esposizione un'interessante mostra di fotografia presso la Casa dell'Energia e dell'Ambiente in Piazza Po, 3 a Milano, intitolata **Gli scali ferroviari di Milano. Oggi, prima di domani**. Fotografie di Marco Introini e Francesco Radino", un'inedita campagna fotografica sui sette scali ferroviari di Milano, attualmente dismessi, ma in fase di riqualificazione.

I due grandi fotografi contemporanei ritraggono gli scali Farini, Greco, Lambrate, Porta Romana, Rogoredo, Porta Genova e San Cristoforo, che insieme ricoprono una superficie di 1.250.000 mq, aree attualmente abbandonate, ma che un tempo contribuirono allo sviluppo industriale e alla crescita dei quartieri limitrofi. Introini, fotografo documentarista di paesaggio e architettura, è docente di Fotografia dell'Architettura e Tecnica della Rappresentazione di Architettura presso il Politecnico di Milano. Radino si dedica alla fotografia in vari ambiti, da quello industriale al design, dall'architettura al paesaggio, è oggi considerato uno degli autori più influenti nel panorama della fotografia contemporanea in Italia. Radino dal 1984 ha collaborato con Aem a numerose campagne fotografiche, che costituiscono uno dei fondi più ricchi e pregiati dell'Archivio fotografico contemporaneo di Fondazione Aem. Un viaggio per immagini con angolazioni e prospettive diverse, gli scatti in bianco e nero di Introini mirano a mettere in luce l'aspetto architettonico degli scali, mentre quelli di Radino a colori pongono l'accento sugli spazi interni e sul rapporto tra uomo e natura. Gli scali rappresentano nell'immaginario dei milanesi il passato, il presente e un futuro da riqualificare per recuperare quella certa poesia che ha accompagnato la crescita industriale, la trasformazione urbana e la storia stessa di Milano.

Ideata e organizzata da Fondazione Aem – Gruppo A2A, l'esposizione è inserita nei palinsesti di Photofestival e Novecento Italiano ed è accompagnata da un catalogo di oltre 80 immagini e testi di Marco Introini, Francesco Radino e Fabrizio Trisoglio. Aem già negli anni '80 aveva documentato la trasformazione della città meneghina, delle sue infrastrutture di rete e dei complessi progetti di modernizzazione. Gli spazi degli scali potranno, nel futuro, trasformarsi in verde pubblico, housing sociale, energie rinnovabili e mobilità sostenibile, lasciando così spazio a diverse interpretazioni del territorio e della modernità.

MARCO INTROINI, Scalo Farini via Valtellina

FRANCESCO RADINO, Scalo Farini



SCALI FERROVIARI DI MILANO
OGGI, PRIMA DI DOMANI
Ingresso libero
Info: Tel. +39 02/77203935
fondazioneAem@a2a.eu
www.fondazioneAem.it